

Lo Scudocrociato prepara il suo congresso. Che cosa sta succedendo dentro il partito romano? Siamo alle solite: correnti che si moltiplicano per quattro, tante manovre e vizi di sempre



Lungo il viale del tramonto dc, in fila per uno ma divisi per 23

L'incredibile numero di liste che si sono candidate alla gara per spartirsi la torta dei 118 delegati alle assise nazionali - Tutti i gruppi affilano i denti, con lo sguardo al prossimo rinnovo delle cariche dirigenti - Chi si separa per colpa delle preferenze e chi si allea oggi per fare guerra domani - Petrucci trasloca, Signorello e Evangelisti corrono insieme Lo sfogo sconsolato di un capo dell'area Zaccagnini - «Una firma gratis»

Una volta nella Dc si dichiarò guerra alle correnti. Anzi, più di una volta. Per stare solo all'ultimo decennio, assicurò a gran voce che avrebbe provato a eliminarle. Fanfani, ma andò in tutt'altro modo. Poi, sullo scoglio granitico dei tanti clan e sottoclan in lotta continua fra loro, ci si ripeté la testa l'onorevole Benigno Zaccagnini. Anche Piccoli aveva promesso aria nuova nel partito. Più democrazia interna, basta con le fazioni contrapposte, ricambio dei gruppi dirigenti: queste cose la base ce le ha reclamato, protestando forte, nelle settimane che hanno preceduto la recente Assemblea nazionale. Adesso è stagione di congressi. A fine aprile o poco in là le assise generali, il 17 e 18 aprile il pre-congresso regionale. Un'occasione ghiotta per scudocrociato. Vediamo.

gere delegati. Le solite facce, gli antichi trucchetti di scuderia, la vecchia rincarata al collo sgambato reciproco. Al palo del via si sono allineate ben 23 liste di candidati (due in più del '79). Le più forti schierano tra gli ottanta e cento nomi - i dc romani porteranno 118 rappresentanti al congresso nazionale - le più deboli magari appena cinque o sei. Non tutte le liste si caratterizzano, si segnalano per una politica o una proposta politica significativa. Non è questo che conta. Importante è mettersi in gara, fare il giro delle sezioni, chiamare a raccolta gli amici e i portaborse. Il confronto di idee, di programmi, casomai, si farà il 17 e 18 aprile, preparando la grande partita che culmina con la successione a Piccoli. Ora si tratta di farsi eleggere dalla base, e ciascuno gruppo corre per sé. Ma soprattutto lo sguardo è puntato alla fine dell'anno, quando ci sarà il congresso regionale che cambierà i vari organismi dirigenti. C'è chi ammette sottotono e chi non, per i capi correnti già pensano alla battaglia per quelle poltrone. E per quel che si fa, si fa. Ma soprattutto, si fa. E per quel che si fa, si fa. Ma soprattutto, si fa.

Splendori, Cannucciari (lo Stato Maggiore della corrente romana) più altri candidati non si sparpagliano sotto due liste col simbolo di «Periferia di Nuove Cronache» e una terza di «Nuove Cronache-Lega Democratica». Per Forlani, per la prima volta autonomo dai suoi ex compagni, i capofila sono Benito Cazorla e Nicola Cufuro. Non lontano da questa area «centrale» si mette in corsa «Proposta» di Bartolo Ciccardini, con lui c'è l'onorevole Lucarini, consigliere comunale che proviene dalle donne del Focolare.

Si aggiungono «Continuità e rinnovamento» di Prandini, del gruppo dei «quarantenni» che vogliono salire in alto, e si arriva all'arcipelago dell'area Zaccagnini. Con Palombi c'è Silvia Costa, che ha rinunciato a presentare una lista di sole donne. Fausti gareggia dalla I alla V circoscrizione, Palombi dalla VI alla XV, Sallato dalla XVI alla XX. Sempre sul fianco destro del schieramento si battono il solito Filippo De Jorio - qualche mese fa sospeso dalle cariche di partito per la vicenda P2 - e l'ex consigliere regionale Di Tillo, braccio destro di Pompei, ultimo, o quasi, doroteo sulla piazza romana.

«E quindi arriva la corrente di Andreotti. Lo scorso congresso Signorello e Evangelisti si presentarono divisi, stavolta i due si sono messi d'accordo e capeggiano assieme un listone di 118 nomi. Chiudono l'elenco un gruppo di ex combattenti capitanati da Odere e un paio di liste «di disturbo» come le chiamano quelli meglio piazzati: una, che si rifà a Sturzo - dal motto che sembra, senza offesa, quello di una politica socialista del secolo passato: «Libertà e forza» - comprende quel Lucio Rossi, ex consigliere provinciale, fatto fuori dalla lista elettorale del 21 giugno durante l'ultima notte dei «lungi coltelli».

La solita Dc. Solo un capocorrente, nella quale di uno studio in P2, si lascia andare a qualche tristezza: «Stanno per partire le assemblee di sezione e il clima non c'è, non monta. Tutto è ancora in un unico organismo, per evitare incresciosi episodi del passato. Qualcuno, per la verità, ne accade ancora: a Ostia Lido un gruppo di petrucciani, qualcuno se la cava da reclutare gli «esterni» al bar, «mettete una firma ed è tutto gratis». Questo montepremi del 6-7 mila non iscritti fa gola a molti. Ma l'opinione che circola è che non sposteranno granché i rapporti interni. Ciascuno si porta i suoi. Ad ogni buon conto, stavolta è stabilito in partenza: alle assemblee votano solo chi ha partecipato al dibattito. Niente «portoghesi dell'ultimo minuto». I pulcinella di corrente, se ci saranno, dovranno arrivare in orario.



Ventitré liste. Proviamo con un pizzico di pazienza a decifrarle. Una premessa, che se non uscite da casa di avrebbe dell'assurdo: da un'unica corrente sono nate anche più liste in competizione. È il caso dei fanfaniani (addebito quattro liste, con i seguaci di Forlani a parte, che si presentano da soli) e del gruppo misto Donat Cattin-Piccoli-Fiori (sempre quattro liste). Perché questa frammentazione? Giocano due fattori: o lo scontro aperto per la divisione dei posti in lista e delle preferenze oppure la scelta «tecnica» di spartirsi le sezioni della città in tanti spicchi e di accumulare gli utili (cioè i voti) per rimandare dopo la conquista politica i nodi irrisolti. Non a caso è successo, si dice nelle stanze di Piazza Nicotri, per i «supporters» del presidente del Senato e per la democrazia cristiana è sempre la stessa. A Roma, per non smentirsi, i capi e sottopancia locali si sono presentati in massa in fila per farsi eleg-



Sulla destra - ma a sentire l'etichetta che gli zaccagniniani gli hanno affibbiato, loro si arrabbiano: «Di destra? Ma per carità - ribatte l'italiano Fausti - fanno ridere, le nostre radici sono popolari, sindacato, Acli, Mcl, Mcl - si trova l'area di Donat Cattin e di Fiori, un luogotenente del ministro Colombo. Loro si sono chiamati «Iniziativa per il rinnovamento» (lo stesso molto guida gli amici di Forlani) e hanno quattro liste per complessivi 390 candidati, un esercito, capitanati rispettivamente da Fiori, da Fausti, da Palombi e da Potito Saita».

Certo, 23 liste tutto sommato sono una bella prova di successo nella lotta alla degenerazione delle correnti. Nella Dc romana nessuno lo nega. Qualcuno allarga le braccia, qualcuno se la cava dicendo che l'eredità non si estingue in quattro e quattrino «per decreto reale», e più ammettono che non potevano andare diversamente. «Gli schieramenti tradizionali» afferma Fausti - si ripetono perché spesso, troppo spesso, non hanno nulla a che fare

L'inizio è dei peggiori. Dichiarazioni a tappeto e fumi d'incenso speso per proclamare che il tempo delle correnti volge al termine, non sono serviti a nulla. La Democrazia cristiana è sempre la stessa. A Roma, per non smentirsi, i capi e sottopancia locali si sono presentati in massa in fila per farsi eleg-

Iniziata la discussione politica al XIX congresso provinciale

Intanto il PSDI discute delle giunte

Nella prima giornata nessuna opposizione all'ingresso nei governi del Comune e della Provincia a fiancodi Pci e Psi - Il segretario provinciale Zavaroni (fedelissimo di Longo): «Nessuna preclusione» - Ancora più espliciti gli interventi di Costi e della minoranza che fa capo a Di Giesi - Duri attacchi alla Democrazia cristiana - Stamattina i saluti delle delegazioni degli altri partiti

In federazione i manifesti sui pensionati

Sono disponibili in federazione i manifesti sui pensionati in preparazione del momento di lotta cittadino su questo problema. I compagni delle sezioni sono pregati di andarci a ritirare a via dei Frontani.

Tanti auguri a Laura e Stefano

Si spessano oggi i compagni Laura Forti e Stefano Breccia. Ai compagni Laura e Stefano gli auguri vivissimi della sezione Tuscolano, della zona della Federazione e della Unità

Entrare o no nelle giunte del Comune e della Provincia, a fianco di Pci e Psi. È questo il tema centrale che domina il XIX congresso provinciale del PSDI. Dal dibattito aperto ieri pomeriggio all'hotel Ergife, sull'Aurelia - presenti il segretario provinciale Pietro Longo e il capo della minoranza Di Giesi - una risposta definitiva, naturalmente, non è ancora venuta, ma l'atteggiamento che sembra emergere con forza, coagulando correnti e gruppi, è senz'altro positivo. Ci sono sfumature e toni diversi, ma tutti dicono che l'ingresso nelle giunte romane è possibile, se non auspicabile. Nella maggioranza pentapartita insieme con la Dc alla Regione, i socialdemocratici si sono tenuti fuori dalle giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini sin dalla loro formazione. Un'autoc-

clusione per niente facile, anzi difficilissima, dettata più dai diktat che venivano dalla segreteria nazionale che non dalle scelte politiche legate al futuro della città e del suo hinterland. Non a caso, infatti, troppo contrarie le argomentazioni con le quali il partito votò contro la formazione della nuova giunta comunale. Alla Provincia, addirittura, i consiglieri socialdemocratici dichiararono apertamente di restare fuori dalla maggioranza solo perché lo voleva il loro segretario, e si astennero dal voto. Era inevitabile che questi nodi arrivassero al pettine e che venissero affrontati proprio ora nella loro sede naturale, il congresso provinciale del partito. Sullo sfondo, stanno i deliberati dell'altro partito dell'area laica, il Pri, di far cadere ogni pregiudizio nei confronti del Pci, e

l'invito che proprio in questi giorni è venuto dai comunisti romani a entrare nelle giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini. Che l'orientamento dell'assemblea socialdemocratica fosse per il «sì», è apparso chiaro sin dalle prime battute. È stato proprio il segretario provinciale Gilberto Zavaroni, fedelissimo di Longo e forte di una maggioranza che conta il 70% dei delegati, a dare il via. Non solo Zavaroni ha dedicato gran parte (più della metà) della sua relazione al rapporto con i comunisti, ma a un certo punto ha detto esplicitamente che i socialdemocratici non oppongono «nessun rifiuto a partecipare a giunte locali insieme con i comunisti». Certo, ha aggiunto, ci sono delle condizioni, ci sono dei «sì», prima di tutto è necessario che il confronto con il Pci avvenga da posizioni di

forza, sulla base di una reale unità: le forze del «polo laico»; è necessario poi che l'«egemonia» comunista venga ridimensionata, ma l'indicazione di fondo rimane, e sembra chiara. Ancora più esplicito le posizioni di Robinio Costi (anche lui legato alla maggioranza, ma collocato, assieme all'assessore regionale Pietrosanti, in posizione autonoma) e della minoranza che fa capo a Di Giesi. In questo caso la richiesta di entrare nelle giunte di sinistra è stata ancora più netta, più dura sono stati gli attacchi alla Dc. Il congresso socialdemocratico proseguirà oggi e domani, quando sarà concluso dallo stesso Zavaroni e da un intervento del segretario nazionale Longo. Per stamattina sono previsti i saluti dei rappresentanti degli altri partiti.

Dibattito sulle donne e Mazzini

«Donna oggi, quale donna domani?», è questo il tema di un dibattito, organizzato dalle compagne del quartiere, che si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 17. All'assemblea parteciperanno Rossana Rossanda e Letizia Paolozzi. L'intento è di discutere della sezione Mazzini del Pci, in viale Mazzini 85.

Lutto

Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della cooperativa «Rinascita del travaglio» annunciano la scomparsa del presidente Umberto Gramacconi. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 da via Telesse 41. All'Unità le condoglianze degli amici

Al Policlinico c'è il divieto d'aborto, tutti obiettori

Inagibile la sala operatoria del reparto ginecologico - È toccato alle donne che erano in attesa dell'intervento pulire la sala e preparare gli strumenti - La vicenda denunciata dal primario

Dal più difficile ospedale della capitale arriva una notizia che avrebbe dell'incredibile, se il «pianeta sanità» non ci avesse abituato ormai a tutto. Ieri mattina, tredici donne ricoverate al reparto «ginecologia» sono state costrette a pulire da sole la sala operatoria per potere essere sottoposte all'intervento d'interruzione della gravidanza. Il fatto è stato denunciato dal primario del reparto, il dottor Francesco Marcelli.

Ma come è potuto accadere che nessuno degli infermieri avesse provveduto alla pulizia della sala operatoria? In due parole: perché non c'era. Invece, i pazienti, molte delle quali erano in attesa dell'intervento da parecchie settimane, hanno deciso di fare da sole. Sono andate al magazzino, si sono fatte consegnare ramazze e stracci e, in un batter d'occhio, hanno pulito la sala operatoria. Così il sanitario ha potuto operare. Resta da domandare se è lecito per un lavoratore rifiutarsi di svolgere il proprio incarico? Che entra la propria «morale» con la pulizia di un reparto? Perché la direzione non ha pensato in tempo a sostituirli? Forse perché tanto erano solo delle donne?

Questa richiesta i lavoratori si sono opposti. Si sono tutti dichiarati «obiettivi di coscienza» e senza aggiungere altro se ne sono andati. A questo punto al professor Francesco Marcelli non è rimasto altro da fare che rivolgersi alle donne ricoverate, sostenendo che nella giornata di ieri non avrebbe potuto operare nessuno. Invece, i pazienti, molte delle quali erano in attesa dell'intervento da parecchie settimane, hanno deciso di fare da sole. Sono andate al magazzino, si sono fatte consegnare ramazze e stracci e, in un batter d'occhio, hanno pulito la sala operatoria. Così il sanitario ha potuto operare. Resta da domandare se è lecito per un lavoratore rifiutarsi di svolgere il proprio incarico? Che entra la propria «morale» con la pulizia di un reparto? Perché la direzione non ha pensato in tempo a sostituirli? Forse perché tanto erano solo delle donne?

Oggi alle 17 assemblea in Campidoglio

Nasce il comitato cittadino contro la droga, per unire le mille esperienze di base

Quattrocento morti in un anno, l'anno scorso. E a Roma è toccato il tragico primato: la capitale, con i suoi novanta decessi per overdose, è la città dove l'eroina ha fatto più vittime. Sempre l'anno scorso nella capitale sono state compiute più di mille operazioni di polizia contro trafficanti, spacciatori e consumatori. E ancora una volta, è toccato al comitato cittadino contro la droga. L'assemblea è stata organizzata dall'assessore alla Sanità, la compagna Franca Prisco. Vi parteciperà anche il sindaco, Ugo Vetere. Sono stati invitati, oltre ai rappresentanti di tutte le istituzioni locali, dalla Provincia alla Regione, anche il Ministro della Sanità, il Procuratore agli studi, il Questore e il Prefetto.

Insomma si vuole riuscire a coordinare gli sforzi di tutte le componenti che in un modo o nell'altro sono impegnate nel fronte all'eroina. Non si parte da zero comunque: in città, nei quartieri devastati dalla droga, sono già sorte tante iniziative, spontanee, spesso frammentarie. C'è il caso dei ragazzi di Formello, ora ospiti di una «comunità terapeutica» in Umbria, c'è il caso dei giovani di Ostia, che proprio ieri sono andati in un casolare sull'Aurelia, c'è il caso della cooperativa «Trappers» della «Bravetta 80» e tante altre. Organizzare queste esperienze ha un metodo, usa tecniche diverse per la disintossicazione e per il recupero sociale. Si tratta ora di mettere assieme tutte queste esperienze, ognuna delle quali ha la sua validità.

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Alt alle auto private, la domenica, al centro storico. L'idea viene dall'Istituto nazionale di urbanistica che, a titolo sperimentale, prevede di eliminare il traffico motorizzato privato e di rafforzare il trasporto pubblico su alcuni itinerari. Perché non offrire alla cittadinanza - si domanda l'organizzazione culturale degli urbanisti italiani - lo spettacolo non effimero degli spazi e delle architetture del centro storico liberi dalle auto, godibile, a piedi o in bicicletta, anche attraverso visite collettive guidate?

La proposta è contenuta in un documento dell'Inu che interviene nel dibattito sulla zona archeologica. L'Inu condivide l'iniziativa della giunta comunale, che dovrebbe qualificarsi come momento essenziale di una più generale politica urbanistica per il centro storico. Le zone archeologiche ne rappresentano appunto la parte più antica, nella quale l'urgenza e la priorità dell'intervento sono motivate dalla necessità di salvaguardare i reperti dell'insediamento. L'azione del Comune va nella direzione del riconoscimento del valore che una politica di recupero urbanistico ed architettonico del centro storico e delle zone archeologiche può avere ai fini di un'integrazione sociale dell'intera cittadinanza romana.

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico

Un'idea dell'Inu Vivere la città senza auto nel centro storico